

Francia 3 – Italia 1. La sconfitta arriva con le (ri)traduzioni

I dati del settore editoriale mostrano un divario abissale nel numero di traduzioni tra Francia e Italia

È una sconfitta dal punteggio calcistico ma non stiamo parlando di calcio. Il nostro paese stenta a farsi tradurre Oltralpe, italiani sono appena il 5% dei titoli pubblicati ogni anno in Francia. E se restringiamo l'analisi solo al campo della letteratura popolare il divario assume un punteggio tennistico: autori di rosa, gialli, avventura e fantasy italiani faticano a varcare le Alpi mentre i cugini francesi arrivano in massa da decenni. Ma da dove nasce questo svantaggio?

Il calcio è indubbiamente lo sport più popolare nel nostro Paese, lo dice il numero dei tifosi che ogni anno seguono la propria squadra del cuore e le avventure dei suoi giocatori. E popolare può esserlo anche la letteratura: romanzi gialli, rosa e fantasy fanno affezionare il lettore ai personaggi, come fossero i giocatori della loro squadra preferita. La stagione però finisce, alcuni giocatori vengono venduti e presto dimenticati, proprio come accade ai dimenticabili protagonisti di un giallo comprato in stazione o dei romanzi rosa che leggevano le nostre nonne. Alcune passioni però sembrano destinate a durare in eterno, attraversando indenni il susseguirsi delle stagioni: è il caso di Harry Potter e Arsenio Lupin. Nonostante i due esempi citati siano internazionali, la circolazione di questa letteratura non è così frequente e il nostro paese fatica molto a esportare la propria produzione.

Ogni anno in Francia vengono tradotti circa 12 000 titoli, di cui appena il 5% vengono dall'Italia, mentre sul mercato italiano i titoli tradotti dal francese rappresentano più del 16% dei circa 10 000 tradotti annualmente. Si tratta di una tendenza in lieve miglioramento se pensiamo che negli anni '80 perdevamo 6 a 1. Il successo della letteratura italiana ha conosciuto il suo momento di massimo splendore in Francia durante il Rinascimento, quando l'Italia come nazione non esisteva nemmeno. Secondo gli specialisti, a partire dal XVIII secolo quella fama è andata via via scemando fino a relegare la letteratura italiana ai margini di un campo letterario dominato dall'inglese, ma nel quale la Francia si difende egregiamente, occupando tuttora una posizione centrale.

Se andiamo a vedere i numeri della letteratura popolare (gialli, rosa, avventura...), il divario aumenta ulteriormente. Prendendo in considerazione un campione di 23 autori italiani, appena il 24% delle loro opere sono tradotte in Francia. Carolina Invernizio, famosissima (e ormai dimenticata) scrittrice di romanzi rosa di inizio Novecento, non è mai stata tradotta in Francia. Mentre, per il più noto Collodi, padre di Pinocchio, appena 3 romanzi su 28 hanno valicato la frontiera. Al contrario, guardando le opere di un gruppo di 23 autori francesi, ben il 60% della loro produzione è stata tradotta in italiano, con picchi che sfiorano il 100% per autori di grande successo come Jules Verne e Georges Simenon.

Le traduzioni poi invecchiano e hanno periodicamente bisogno di essere rifatte e sostituite da nuove traduzioni dall'alto valore commerciale. Vediamo dunque cosa accade con le nuove traduzioni,

ovvero se, come capita spesso con i grandi classici, anche la letteratura popolare viene ritradotta e in quali quantità. Tenendo sempre presente il nostro campione di 23 autori italiani e 23 autori francesi, ciò che emerge è che un romanzo francese su 5 viene ritradotto, mentre appena 1 romanzo italiano su 200 viene ritradotto in francese. Una sconfitta schiacciante. Lupin viene periodicamente ripreso dagli editori italiani e il Giro del Mondo lo hanno fatto (tradotto) in molti, il nostro Sandokan in Francia quasi non ci è arrivato e solo Pinocchio sembra essersi meritato un paio di restyling.

Una sconfitta a tutto campo quella che gli autori italiani incassano ormai da decenni in un mercato editoriale sempre più dominato dall'inglese. Ciò non significa certo che la letteratura italiana sia qualitativamente inferiore rispetto a quella francese, ma ha da tempo perso la centralità culturale di cui godeva nel Rinascimento. La tendenza sembra però in leggero miglioramento, rispetto ai decenni passati, come abbiamo visto.